



La Carey dà forfait. E la diretta del festival è minacciata dal possibile conflitto nel Golfo

Vianello alla guerra sul palco di Sanremo

**Naomi:
«Prima di Eva
avevano
chiamato me»**

A Cuba, dove si trova per un servizio fotografico e dove potrebbe avere ben altro a cui pensare, Naomi Campbell invece pensa a Sanremo. E rilascia interviste sull'argomento per rivelare: «Prima di contattare Eva (Herzigova, ndr.), quelli di Sanremo mi avevano chiamato. La proposta era molto allettante e professionalmente interessante, lo ammetto. Ma non me la sono sentita di accettare perché l'organizzazione mi voleva affiancare una starlet locale. Per settimane è stato fatto circolare il mio nome affiancando ad attrici italiane non conosciute a livello internazionale. Così, ho preferito rifiutare, anche se mi è dispiaciuto». Sempre gentile, Naomi. Ha preferito rifiutare piuttosto che dividere il palco con una starlet italiana, però non rinuncia a fare la

primadonna, a precisare che «hanno chiamato prima me», con buona pace di Claudia Schiffer, pure lei contattata. Invece, sul palco dell'Ariston l'unica top sarà Eva, la biondissima figlia di un capo tecnico e una ragioniera di Litvinov, nella Repubblica Ceca. I genitori la descrivono come un'ex alunna modello, golosa, sportiva, ambiziosa e indipendente. E assicurano: «Sanremo l'abbiamo sempre seguito, in Eurovisione, a maggior ragione saremo davanti al teleschermo questa volta». Per Eva è una mossa ben calcolata: a sentire i professionisti della pubblicità, Sanremo fa automaticamente lievitare i cachet delle modelle. Era successo due anni fa con Valeria Mazza, è probabile che si ripeta anche per la Herzigova, esplosa come testimonial del Wonderbra. Però alla Playtex stanno già pensando di sostituirla, e, sorpresa sorpresa, la nuova candidata sarebbe Naomi Campbell. Ancora lei.

Povero Sanremo, non gliene va bene una. Dopo il naufragio delle trattative con Fazio, dopo le porte sbattute in faccia alla Rai da Baglioni, Ramazzotti & compagnia, dopo che a Viale Mazzini sono stati costretti a cancellare la sciagurata idea dei tre «super-spiti italiani», adesso, ad appena due giorni dall'inizio del Festival, dà forfait anche una delle star straniere: Mariah Carey, 80 milioni di dischi venduti in appena sette anni di carriera, una voce allenata sui classici della musica soul, ex consorte del superboss della Sony Music, Tommy Mottola. Sabato, al posto suo, arriva il portoricano José Feliciano, che gli spettatori di vecchia data ricorderanno, quando, in gara a Sanremo nel 1971 con i Ricchi e Poveri, cantava

Che sarà.
E vedremo cosa sarà anche di questo Festivalone, che qualcuno dichiara già morto (l'ex patron Aragozzini, ieri su un quotidiano nazionale). Certo, le canzoni in gara, tranne qualche rarissima eccezione (Jannacci, un vero outsider, gli Avion Travel, con un piccolo capolavoro di canzone, Antonella Ruggiero con la sua voce da brividi), veleggiavano verso il piattume. Perle di trash? L'unica degna di questo nome è *Pathos* di Silvia Salemi, già culto.

Allora, il pericolo più grande in

aggiuto è quello della noia. E l'unica vera incongnita potrebbe essere quella della guerra. La guerra del Golfo, va da sé. Il 24 febbraio, prima giornata di Sanremo, Kofi Annan riferirà al Consiglio di sicurezza dell'Onu i risultati della sua missione a Baghdad. «Il mondo non ha bisogno di un'altra guerra», ha detto Annan, e speriamo che Saddam gli dia ascolto. Ma se le cose dovessero andare male, gli esperti indicano come possibile data dell'attacco Usa il 26 febbraio: c'è luna nuova, il cielo è più scuro. E le bombe potrebbero cominciare a cadere sull'Irak, mentre sul palco dell'Ariston calano i ruggiti di Michael Bolton. Perdonateci l'accostamento. Ma una simile possibili-

tà è stata oggetto, in questi giorni, di diverse riunioni a Viale Mazzini. Il Tg1 sta già approntando una serie di edizioni straordinarie e «finestre» da inserire nella programmazione, pensate che allegria: una canzone di Mango, e una sequenza di bombardamenti, la Herzigova che presenta i Backstreet Boys, e poi le facce dei generali Usa che resocontano sull'attacco. Manco a dirlo, dietro le quinte del Festivalone stanno tutti facendo un tifo sfegatato per Annan.

E Vianello? Si sta preparando alla «sua» guerra: «Non avevo messo in conto - ha detto ieri - che condurre Sanremo fosse come andare in guerra. Sandra da qualche giorno mi guarda con gli occhi lucidi.

Qui è una borgia. E di giornalisti ne sono arrivati meno della metà. Ma che scriveranno per una settimana?». Già, di cosa scriveremo? Per esempio di Madonna: «Mi sa che dovrò essere un po' retorico nell'annunciarla. Farò uno sforzo, sperando di non mettermi a ridere». La moglie Sandra ci sarà anche lei, a Sanremo, «ma all'Ariston non ce la voglio. Il Festival lo vedrà in tv. E non l'ho voluta nel mio hotel, sennò sai che agitazione». Lui comunque ha un piano: «Se vedo che mi stanco, la prima sera "trasgredisco", così mi cacciano e me ne torno subito a casa». Tanti auguri.

Alba Solaro



Qui sopra, Vianello affiancato da Eva Herzigova e Veronica Pivetti. Di fianco, Naomi Campbell



Bissolotti colpisce ancora. Era sua, dell'ineffabile assessore al Turismo sanremese, l'idea della passerella rosa innalzata in mezzo al corso, del defilé dei cantanti in gara, con conseguente ressa di pubblico sotto l'Ariston, blocco del traffico, tassisti inviperiti, bolgie disumane. Risultato: quest'anno si replica. Perché alla «gente» piace. E poi siamo in Italia: ci si abitua a tutto.

Si salvano dal defilé solo le star straniere, perlomeno quelle altolocate, che a Sanremo neanche ci dormono (stanno quasi sempre di albergo a Nizza o Montecarlo), e ci mettono piede giusto qualche ora, il tempo di fare le prove, cantare in playback, e via. Madonna, per esempio, arriverà martedì in aereo da Londra con al seguito la figlioletta Lourdes Maria, canterà la sua canzone e ripartirà subito dopo. I fans sono arrabbiati, non con lei ma con l'organizzazione del Festival, perché non ci sono più biglietti disponibili per martedì sera:

GRANDI MANOVRE

Cioccolatini al pesto e hotel al completo: il via martedì

«Si continua a privilegiare i biglietti omaggio invece di accontentare i veri fan dei cantanti», accusa il giovane presidente del fan club pugliese di miss Ciccone.

E a proposito di signorine, l'anno scorso su Sanremo si abbattè il ciclone Spice Girls, quest'anno è in arrivo il tornado All Saints. Sono molto più carine, e ce la stanno mettendo tutta per soffiare il posto a Geri & compagnie: le vedremo in scena mercoledì 25, con il loro singolo *Never Ever*, fresche della vittoria ai British Awards.

Intanto a Sanremo l'aria si fa sempre più tesa, man mano che ci si avvicina alla partenza, martedì

segnaliamo quello che ci sembra il più simpatico: *Scatufascio*, il programma tv di Paolo Rossi (in onda lunedì sera su Italia 1), per l'occasione si gemella con Radio Italia: da mercoledì 25 a domenica 1 marzo, ogni mattina intorno alle 12.45, tutti i comici della compagnia si divertiranno a commentare le serate, mentre i due «inviati speciali» Bebo Storti e Raul Cremona, racconteranno a modo loro episodi meno «ufficiali» del festival. Ridere di Sanremo è uno dei modi migliori per sopravvivere a questa settimana. E lo sanno anche gli organizzatori del contro-festival di «SAREMO», giunto alla sua terza edizione: ideato da Francesca Capua, si svolge domani sera al teatro Vittoria di Roma, ed è un festival di beneficenza aperto a tutti quelli che hanno sognato di poter salire almeno una volta sul palco dell'Ariston, ma non ci sono riusciti.

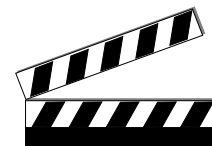
[Al. So.]

Sugli schermi il film di Angelo Longoni

Dal teatro al cinema: arriva «Naja», storia di caserma, nonnismo e ordinaria crudeltà

A teatro un successo, al cinema un flop, o quasi. Da *Piccoli equivoci a Volavamo essere gli U2*, da *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* a *In barca a vela contromano*, non sono pochi i casi di commedie fortunate che hanno fatto cilecca sul grande schermo. Chissà se farà eccezione alla regola *Naja*, che il prolifico Angelo Longoni - nemmeno tre mesi fa è uscito il suo *Facciamo festa* - ha tratto dal suo premiatissimo spettacolo teatrale del 1989. Come suggerisce il titolo, *Naja* è un dramma d'ambiente militare che nasce da un dato di cronaca allarmante: negli ultimi anni la percentuale dei suicidi in caserma sarebbe pressoché raddoppiata, evidenziando così «l'incapacità delle Forze Armate di corrispondere alle trasformazioni sociali e al muta-

Naja intreccia confessioni agre e regolamenti di conti, machismi e nonnismi, sussulti omofobici e scherzacci, appunto, da caserma. La stessa composizione sociale del quintetto risponde all'esigenza di teatralizzare, in una chiave claustrofobica e sudaticcia, l'evoltersi degli eventi. E intanto si precisano le psicologie, un po' tagliate con l'accetta, dei personaggi: Franco (Francesco Siciliano) è il «nonno» arrogante e infido che si crede Schwarzenegger; Carmelo (Enrico Lo Verso) è l'individualista onesto e riflessivo, il saggio del gruppo; Tonino (Stefano Accorsi) è l'emiliano ottimista e positivo, senza grandi aspirazioni, che non sa di stare per diventare padre; Claudio (Lorenzo Amato) sconta il suo essere intelligente, colto e pungente



mentale del mondo giovanile». Non è la prima volta che il cinema si confronta con l'argomento, basterebbe pensare ai *Soldati. 365 giorni all'alba* di Risi, ma Longoni gioca più direttamente la carta dello psicodramma ad alto tasso simbolico, facendo appena prendere aria alla storia.

■ **Naja**
di Angelo Longoni
con: Stefano Accorsi, Lorenzo Amato, Enrico Lo Verso, Francesco Siciliano, Adelmo Togliani.

con un sospetto di omosessualità; Luca (Adelmo Togliani) è la vittima predestinata, il ragazzo debole e nevrotico, morbosamente attaccato alla mamma, che sta andando progressivamente in pezzi.

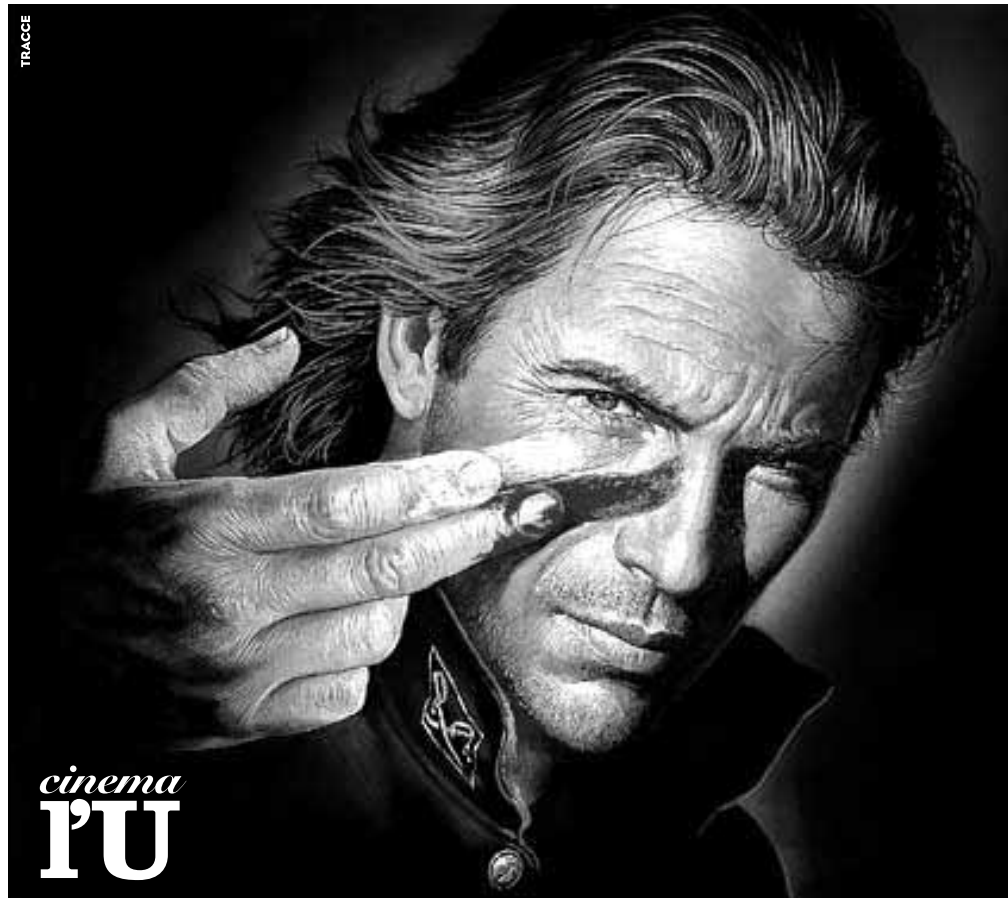
Tra omaggi a Vasco Rossi e frasi del tipo «Questa non è la vita, è solo un furto», *Naja* sfodera una tensione un po' artefatta a base di rudi confronti virili, esibizioni di muscoli e attese snervantanti. La morale? L'istituzione militare come amplificazione tragica e parossistica della vita che pulsa là fuori: l'unico modo per salvarsi è sfangarla, possibilmente senza fregare gli amici. Forse per dare un'idea di dinamismo registico, Longoni largheggia in carrelli, dolly e grandangoli. Ma il film resta inerte per avvantaggiarsi presso gli ufficiali.

Alla maniera di una certa drammaturgia americana a forti tinte,

Michele Anselmi

Sony e Mgm in tribunale per i diritti di James Bond

Battaglia a colpi di avvocati tra la Sony Pictures Entertainment e la Metro-Goldwyn-Mayer per accaparrarsi i diritti di James Bond. Già in ottobre la Sony aveva firmato un contratto con Kevin McClory, ex produttore dei film dell'agente 007, per realizzare film su Bond. Ma la Mgm, che da sempre detiene i diritti cinematografici, ha denunciato la multinazionale giapponese sostenendo di essere l'unica proprietaria del «marchio». McClory, però, afferma di essere lui l'unico possessore dei diritti sull'agente segreto, avendo aiutato nel 1965 l'autore della storia, Ian Fleming, a sviluppare la trama di «Operazione tuono», primo capitolo della saga. Secondo una sentenza di qualche tempo fa, la Sony avrebbe soltanto il diritto di realizzare storie di Bond ispirate a quel primo film: ma, sostengono i legali della casa giapponese, tutti i film di Bond prenderebbero spunto da quel capitolo iniziale. In ballo ci sono miliardi di dollari, visto che i circa 20 film di James Bond hanno incassato oltre 3 miliardi di dollari.



BALLA COI LUPI

Un film che ha commosso indiani, cowboy e anche i lupi.

VERSIONE INTEGRALE 60 MINUTI PIÙ LUNGA DELLA VERSIONE TELEVISIVA

Sette Oscar e due videocassette in edicola a sole 19.900 lire

cinema
PIÙ